

Discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio di Stato Manuele Bertoli in occasione dei festeggiamenti in onore del neoeletto Consigliere federale Ignazio Cassis

Bellinzona, 28 settembre 2017

– *Fa stato il discorso orale* –

Autorità federali, cantonali e comunali,
Egregio Consigliere federale, caro Ignazio,
Gentili signore ed egregi signori,

È per me un grande onore poter accogliere oggi a Bellinzona, a nome del Governo cantonale, l'ottavo Consigliere federale ticinese della storia del nostro Paese. Ed è un grande onore poterlo salutare ufficialmente e pubblicamente qui, assieme a voi, in questa piazza. Benvenuto, anzi, bentornato!

Voglio anche salutare pubblicamente il Consigliere federale Didier Burkhalter, che ha saputo in questi ultimi anni di governo condurre la politica estera della Svizzera in tempi in cui all'interno del nostro Paese le discussioni su come gestire i nostri rapporti con l'estero risultano piuttosto vivaci. Grazie di tutto signor Consigliere federale, merci de tout Didier.

Le nostre istituzioni democratiche, alle quali siamo tutti particolarmente attaccati, sono il frutto prezioso di anni di sacrifici, di lotta e d'impegno comune per un Paese in grado di unire popolazioni e persone, di valorizzare le differenze, di dar voce a tutti, minoranze incluse, grazie a un delicato gioco di equilibri. L'elezione nell'Esecutivo federale di un nostro concittadino, rappresentante di tutta la Svizzera italiana oltre che del Cantone Ticino, è in tal senso un segnale rassicurante da parte dell'Assemblea federale. È un segnale che va inteso anche come volontà di tener vivo il fuoco della coesione nazionale. Di tutto ciò dobbiamo oggi essere particolarmente riconoscenti e orgogliosi.

“Uno per tutti, tutti per uno”, sta scritto sulla cupola di Palazzo federale. Questo motto accomuna la Svizzera e il Canton Ticino, tanto che oggi potremmo dire: uno svizzero italiano per tutti gli svizzeri, e, ci auguriamo, tutta la Svizzera anche per la Svizzera italiana. E ora che il resto del Paese ci ha teso la mano e rinnovato la sua fiducia, riportando un ticinese in seno al Governo federale, non ci sono più scuse che tengano. Le lamentele che di quando in quando provengono da questa parte delle Alpi sulla presunta lontananza del Consiglio federale dai nostri problemi non potranno più far leva sul tema della mancata rappresentanza. Ora che Ticino e Svizzera italiana sono nuovamente rappresentati in Governo starà a noi dar prova di maturità, responsabilità e risolutezza, affrontando le numerose sfide che ci attendono con il piglio e la consapevolezza di chi sa di aver voce in capitolo e di non aver più giustificazione alcuna per sottrarsi alle proprie responsabilità. Non solo per noi, ma per tutto il Paese.

Ignazio Cassis non è solamente uno svizzero italiano, così come non è solamente un rappresentante del suo partito. Se è riuscito a percorrere la strada che lo ha condotto sino al Consiglio federale è perché, oltre ad un pizzico di fortuna (per andare in Consiglio federale bisogna essere anche al posto giusto nel momento giusto), nel corso della sua vita e della sua carriera ha saputo sfoggiare qualità di tutto rilievo.

Da parte mia, ma penso di poter parlare a nome di tutti, confido affinché Lei, caro Consigliere federale, in questa sua nuova veste sappia sempre onorare al meglio l'anima stessa del nostro Paese, ascoltando anche o soprattutto i più deboli e indifesi, difendendo le minoranze e impegnandosi con tutte le sue forze affinché l'equità e la solidarietà che contraddistinguono ed elevano la Svizzera non vengano inficiate da interessi di parte e affinché il bene comune possa sempre avere il sopravvento.

Ignazio Cassis è anche uomo di scienza, dunque uomo di ragione. In un'epoca di relativismi, in cui tutto pare divenire opinabile, in cui la credibilità e la reputazione degli esperti viene messa in dubbio, in cui la disinformazione volontaria e la comunicazione aggressiva e fuorviante sono in grado di far vacillare l'opinione pubblica, è fondamentale che i rappresentanti politici sappiano ergersi come esempio e baluardo di un pensiero critico e razionale, basato su argomentazioni solide che, per quanto magari non condivisibili nei contenuti, costituiscano il sale di un sano confronto politico. Un confronto costruttivo, essenziale per il dibattito democratico, è alla base della fortuna di questo nostro Paese. Alle parole sterili, inquinanti e velenose, purtroppo ci stiamo sempre più abituando, anche se non è certo di questo che abbiamo bisogno. Abbiamo invece grande necessità di persone pronte a dedicarsi con passione, serietà e competenza al presente e al futuro della Svizzera, con le sue tante particolarità e diversità.

La politica è una passione che vive di dedizione e rispetto per le istituzioni democratiche, intese come emanazioni rappresentative dell'autodeterminazione di un popolo, liberamente scelte da esso, per se stesso. In tal senso, dedicare la propria vita a tali istituzioni significa vivere il proprio amore per la comunità, per i propri concittadini, onorandoli e facendo il proprio meglio per rispettarli e servirli nel miglior modo possibile. Ma non è sempre facile.

Stefano Franscini, ticinese, venne eletto nel primo Consiglio federale della Svizzera moderna nel novembre del 1848. In risposta a chi nel feroce scontro politico in atto a quei tempi lo criticava duramente, egli amava ricordare di essere sempre stato fedele e ligio al principio del progressivo miglioramento delle istituzioni democratiche svizzere, dell'emancipazione del popolo per mezzo del perfezionamento della sua educazione, dell'uguaglianza di tutti in faccia alla legge e della effettiva abolizione e repressione degli arbitrii. Nonostante questo spirito di dedizione verso le istituzioni democratiche e l'amore incondizionato e pieno di speranze per il proprio popolo, nonostante le tante cose che fece per il proprio Paese, tra tutte l'impulso decisivo per la nascita della scuola pubblica, nel 1854, l'anno della pubblicazione delle "Semplici verità ai Ticinesi", il suo stesso Ticino, lacerato dalle lotte politiche intestine, gli negò la rielezione al Consiglio nazionale. Fu poi salvato dal Canton Sciaffusa. Già allora le tante aspre parole, oggi da tempo dimenticate, ebbero la meglio sui fatti, oggi invece ancora ricordati. Una storia, quella del Franscini, che ci dice quanto difficile può essere il percorso di un politico, ma rivela anche che alla fine a contare sono e saranno solo i fatti. Per questo, se posso permettermi un consiglio, la esorto, caro Consigliere federale, ad affrontare questa nuova sfida prima di tutto continuando a essere sé stesso, puntando a obiettivi realistici e utili per tutti, perché è solo questo lavoro che la renderà orgoglioso della Sua nuova carica.

"La gente crede alle parole, ha tanto bisogno di sperare! I fatti sono subito dimenticati".

È questo un passaggio di una lettera di fine aprile 1972, peraltro proprio l'anno in cui un altro Consigliere federale ticinese, Nello Celio, era presidente della Confederazione, in cui il grande scrittore valmaggese Plinio Martini comunicava alla sua collega e compaesana

Agnese Dalessi tutta la propria amarezza per non essere stato eletto in Consiglio comunale a Caviglioglio. Lui che, come scrive lui stesso in quella lettera appassionata, ha amato il suo piccolo paese come nessun altro, di un amore assoluto e disinteressato. Come vedete il tema del contrasto ingiusto, a volte spietato tra parole e fatti si ripropone in continuazione.

Mai però nessuno potrà toglierci la consapevolezza di aver dato tutto per una causa, e nessuno può cancellare quanto di buono è stato fatto. Dal Consiglio federale al Consiglio comunale di un piccolo comune, poco importa. La passione, il senso di dedizione, di servizio, devono essere gli stessi. Alti, profondi e nobili. Come forti e dure possono essere invece gioie e delusioni.

Oggi però è un giorno di grande festa. Di gioia. Viviamolo tutti insieme. Come momento identitario, come atto di vera democrazia, come punto di partenza. Tutto questo in attesa dei fatti.

In bocca al lupo caro Ignazio. Buon lavoro signor Consigliere Federale.

Manuele Bertoli
Presidente del Consiglio di Stato